

**RIFORME**

# LA GIUSTIZIA E LA MORAL SUASION DI MATTARELLA

di **Paolo Armaroli**

Sul "Corriere della Sera" del 6 luglio Ernesto Galli della Loggia, premesso che la perdita di fiducia nella giustizia è un colpo mortale alla Repubblica, afferma che proprio per questo è il momento di pensare a una revisione coraggiosa delle regole che finora hanno governato questo settore. Già, ma a chi spetta di dare il la? Lui non ha dubbi: spetta a un potere neutro. Perciò al Capo dello Stato. Tanto più che mai come adesso si guarda a Sergio Mattarella come al solo capace d'indicarci la stella polare. Lo strumento, sottolinea l'articolista, è previsto dall'articolo 87 della Costituzione: il messaggio alle Camere. «Uno strumento, questo, - conclude - pochissimo (a torto secondo me) utilizzato nella nostra storia, ma che in una circostanza importante del genere appare quanto mai adatto».

Adatto, proprio no. E Mattarella è il primo a saperlo. Tant'è che non se n'è mai avvalso. Uomo del profondo Sud, saprà che contro la iella non c'è nulla da fare. All'Assemblea costituente non si volle ripristinare la figura del re. Ma si esclude un presidente della Repubblica re travicello. E anche il messaggio alle Camere servì per rimpannuciarlo. Due deputati democristiani, Aldisio e Caronia, si proposero così di «dare al capo dello Stato la possibilità, in momenti gravi per il Paese, di prendere l'iniziativa di inviare alle Camere messaggi per richiamare la loro attenzione su questioni che meritino di essere esaminate e discusse». E un deputato socialdemocratico, Persico, ritenne di concedere all'inquilino del Quirinale la facoltà di «dire una parola pacificatrice e rasseneratrice, nei momenti più gravi della vita nazionale».

Ex facto oritur ius. Ma è altrettanto vero che ex facto moritur ius. Galli della Loggia nota che dei messaggi alle Camere si è fatto scarso uso. Ma non è un caso. Perché i temerari uomini del Colle che hanno giocato questa carta

se ne sono pentiti amaramente. Difatti nessun messaggio è stato coronato da successo. Tutto sommato, ad Antonio Segni non andò male. Propose la non immediata rieleggibilità del Capo dello Stato e l'abolizione del semestre bianco. Fatto sta che solo Giorgio Napolitano è stato rieletto. Pro tempore. E il semestre bianco è stato corretto dalla legge costituzionale n.1 del 1991, per la quale non vale se coincide in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.

Nel messaggio del 15 ottobre 1975, Giovanni Leone auspicava riforme a trecentosessanta gradi. Ma a essere riformato fu proprio lui, vilmente sacrificato sull'altare della ragion politica. Nel biennio picconatorio Francesco Cossiga le ha tentate tutte. Ha inviato alle Camere ben cinque messaggi. Sui temi della giustizia. Sulle risultanze della commissione presidenziale di studio sulla normativa e le funzioni del Csm. Sulle riforme istituzionali che tanto poco piacevano all'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti che il messaggio fu controfirmato eccezionalmente dal guardasigilli Claudio Martelli. Sui ritardi nelle nomine dei giudici costituzionali da parte del Parlamento. Sulla revisione delle norme sulla disciplina dei magistrati. Cinque buchi nell'acqua.

Né hanno avuto migliore fortuna il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi sul pluralismo e l'imparzialità dell'informazione e quello di Giorgio Napolitano sulla questione carceraria. Perciò è probabile che Mattarella approfitti della prossima occasione pubblica per tornare in argomento dopo la dura presa di posizione davanti al Csm. Per sturare le orecchie ai finti sordi, non c'è nulla di meglio che parlare in pubblico a questa o quella nuora perché le tante suocere in alto loco (si fa per dire) intendano.

paoloarmaroli@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

